

Itinerario mulini del capitalismo agrario



Il percorso tocca principalmente mulini e riserie che denotiamo col termine di “impianti del capitalismo agrario” e può prevedere alcune tappe fondamentali per approfondire l’argomento. Si consiglia la visita al mulino della Barca di Collegno (nel territorio di Rivoli), ai mulini Dora (via Andrea Pisano) e ai mulini Feyles (via San Donato-corso Tassoni 56) di Torino e al brillatoio da riso del Regio Parco (ex stabilimento FIMIT in via Gabriele Rossetti 34) sempre a Torino. Nel territorio ecomuseale l’itinerario può proseguire con la visita al complesso del mulino Nuovo

di Settimo e alle sue pertinenze museali e raggiungere Brandizzo visitando esternamente il mulino Re.

Da qui il percorso si connette con Chivasso e, attraverso la via d’acqua del Canale Cavour, si può spingere sino all’area vercellese completamente impregnata dal capitalismo agrario dell’epoca di Cavour. Seguendo il tema del percorso, si evidenzia che il territorio è perlopiù caratterizzato dalla presenza di impianti per la lavorazione del riso. Tra questi merita una visita il complesso del mulino San Giovanni a Fontanetto Po (Vercelli), cellula dell’Ecomuseo delle Terre d’Acqua [49].

Metafora per eccellenza del concetto di trasformazione, storicamente, il mulino è il luogo di conversione dell’energia idraulica in energia meccanica. Ma è anche il luogo di trasformazione del grano in farina, della canapa in fibre, della galla in tanno e di tutta una serie di materie in semilavorati che hanno, per secoli, garantito la soglia di sopravvivenza di innumerevoli comunità umane.

In particolare, il “mulino-tipo” del capitalismo agrario fu l’incubatore primario, tecnologico e finanziario, con il quale si passò dalle arcaiche economie locali al moderno capitalismo. Essenzialmente questa tipologia di impianto molitorio è rappresentata dai cosiddetti mulini anglo-americani (o “all’americana”) e dai mulini a cilindri, attraverso i quali si compì il trasferimento della pratica molitoria da un ambito meramente artigianale ad un ambito già propriamente industriale: processo che in Italia ebbe luogo per mezzo di due fasi distinte, che diventano tema di sviluppo dell’itinerario proposto.

La prima fase, compresa tra il 1850 e il 1861, interessò il Regno di Sardegna e fu sostenuta da Camillo Cavour e dal suo entourage politico e imprenditoriale con un’opera di trasformazione che non si limitò esclusivamente ai moderni impianti molitori, ma investì strategie finanziarie e infrastrutturali, ferrovie soprattutto, che già intendevano l’intero territorio come un articolato sistema economico-produttivo.

Prototipo di questo tipo di mulini fu il mulino della Barca di Rivoli (Torino) nel 1850, immediatamente seguito dal mulino Nuovo di Settimo Torinese e dal mulino del Mussotto di Alba (Cuneo) nel 1851 e nel 1853 dal mulino di Brandizzo (Torino).

Da allora, il modello di mulino proposto da Cavour andò diffondendosi con l'espandersi del Regno d'Italia e seguì tutte quelle evoluzioni tecnologiche che caratterizzarono questo tipo di impianti non solo nel nostro paese, ma in tutta Europa.

È pertanto chiaro che il significato di modernità che ancora oggi connota queste presenze, discretamente diffuse nel territorio piemontese, riveste valenze che vanno ben oltre il solo significato tipologico o impiantistico.

La seconda fase di sviluppo che interessò gli impianti molitori ebbe luogo in ambito già nazionale, fra l'ultimo quarto dell'800 – in tale fase emerse l'ingegnere milanese Cesare Saldini, divulgatore tecnico e figura fondamentale per la crescita industriale del nostro paese – e gli anni della prima guerra mondiale.



Una terza generazione di mulini industriali si affacciò sullo scenario storico solo dopo la ripresa seguita alla Grande Depressione del 1929, che decretò la chiusura di molti mulini, anche importanti, e la sopravvivenza o la costruzione ex-novo di altri. A quest'ultima fase fanno riferimento i complessi realizzati dall'Ente Nazionale Risi (fondato da Mussolini nel 1931), elementi caratterizzanti del paesaggio delle terre d'acqua, e i silos per l'ammasso granario, di cui fra i più notevoli si segnala quello edificato nel 1937 a Chivasso dall'Associazione Agraria Piemontese e tuttora esistente.

Tratto da:

Vito A. Lupo, Marianna Sasanelli, *Settimo oltre Settimo. Guida per leggere la città e il territorio*, L'Artistica Editrice, 2012.

Fotografie di Vito A. Lupo